

Domenico Mamone
Giampiero Castellotti

Covid e dintorni

Dalle cicatrici emotive,
alla ricostruzione della socialità



LO “SCUOLAVIRUS”

L'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che ricorda un'imitazione di Sabina Guzzanti, ha accompagnato il primo anno di Covid non suscitando tanti entusiasmi tra docenti, studenti e genitori. Nelle dichiarazioni è stata sempre ostinata e ossessiva sull'intenzione di tenere aperte le scuole in presenza durante la pandemia, dicendo poco altro. La decisione, imposta a forza nonostante tanti pareri contrari, ha apportato un'infinità di disservizi nell'anno scolastico 2020-21. E comunque ha concorso – chi sostiene di più e chi di meno - alla diffusione del virus.

La Azzolina, siracusana, classe 1982, si è ritrovata proprio alla vigilia della pandemia quasi casualmente alla guida del ministero di viale Trastevere per le impreviste dimissioni dell'ex ministro Fioramonti a fine dicembre 2019, in polemica con il governo per l'approvazione della manovra 2020 fortemente penalizzante per l'istruzione. Una sorta di manna natalizia dal cielo per il palese carico di ambizione dell'ex insegnante siciliana, di ruolo dal 2014 a Biella.

L'improvvisa chiusura delle scuole in presenza a marzo 2020 per il *lockdown* generalizzato, con l'estemporanea attivazione della didattica a distanza per la prima volta nella storia dell'istruzione, ha posto in ombra il ruolo dell'ambiziosa ministra, impotente di fronte alle non poche difficoltà di assicurare la presenza e l'efficienza tecnologica a tutto il Paese, specie nel Mezzogiorno, nonché di rafforzare le nozioni informatiche a molti docenti.

Ma i malumori generati dalla sua salita ai piani alti del palazzo d'inizio Novecento di viale Trastevere hanno avuto anche altre moti-

vazioni. Ad esempio, uno dei più fieri oppositori è stato il professor Massimo Arcangeli, stimato linguista e docente presso l'Università di Cagliari, nonché presidente della trentesima Commissione del concorso per dirigenti scolastici dove la ministra pentastellata è stata promossa con la non esaltante votazione 75/100. Arcangeli, ai cui preziosi lavori i maggiori quotidiani dedicano intere pagine²⁴, ha cominciato a svolgere, come lo ha definito su Twitter, “un doppio lavoro d'inchiesta giornalistica sulla ministra” facendole le pulci, ad iniziare dal suo curriculum e dalle tesine dell'allora esaminanda evidenziando, a suo dire, errori e strafalcioni dettagliatamente annotati²⁵.

Ma la ministra ci ha messo anche del suo. Il 16 maggio, nel corso di una videoconferenza stampa, ha utilizzato per due volte l'espressione “colloquio orale”, come se un colloquio possa essere scritto. E ha aggiunto un'altra “perla”: “Lo studente non è un imbuto da riempire di conoscenze”, dimenticando che gli imbuto non si riempiono, ma si usano per riempire. Tutto ciò ha scatenato l'ironia dei social.

Certo, peccati veniali, ma che non ti aspetteresti dal ruolo di vertice del ministero dell'Istruzione, che è stato di personalità del calibro di Antonio Segni, Gaetano Martino, Aldo Moro, Oscar Luigi Scal-

²⁴. Come “Stringersi la mano, dagli Assiri a noi” a firma di Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* del 5 ottobre 2020 su un saggio in uscita per Castelvecchi o “Dante, le donne, lo stile non è dolce” sul *Messaggero* del 27 settembre 2020, su uno spettacolo teatrale da lui scritto.

²⁵. Sul *Post* del 23 maggio 2020 (www.ilpost.it/massimoarcangeli/2020/05/23/la-ministra-azzolina-e-gli-imbuto-da-riempire) riporta numerosi esempi tratti dalla tesi magistrale (“Rousseau e Voltaire: il terremoto di Lisbona”) discussa dalla ministra Azzolina, nell'anno 2007-2008 a Catania: “Pensiero di Pope felicemente *riassuntato*” (p. 69); “Nessuno deve ingerire nella libertà di coscienza di amare Dio in ciascun uomo” (p. 187); “Studiare la natura dei terremoti significava saper rispondere ai terremoti, nel momento in cui, si sarebbero presentati all'uomo” (p. 204); “La Guerra del Peloponneso *sfcio* tra Atene e Sparta” (p. 18, nota 14); “Tantissimi eventi tragici hanno afflitto l'umanità, l'hanno *sterminata* fisicamente e moralmente” (p. 16); “Voltaire all'età di 83 anni volle morire nella sua città a Parigi, e quando vi ritornò ancora da vivo, fu accolto come un re» (p. 202); “L'uomo non è stato posto in una bella dimora per essere protetto, ma è stato invitato sulla terra, molto spesso per essere tribolato” (p. 157); “L'uomo ha eretto dimore, costruzioni inadeguate che di fronte ad un terremoto sono troppe pericolose per la vita degli esseri umani, moltiplicano le morti laddove l'uomo non può scappare affiancato da chili e chili di cemento” (p. 213), ecc.

faro, Giovanni Spadolini, Salvatore Valitutti, Franca Falcucci, Sergio Mattarella, Gerardo Bianco, Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, solo per citarne qualcuno.

Qualche mese dopo la ministra, nel corso di un'intervista al programma "Otto e mezzo" di Lilli Gruber, ha fatto una totale confusione tra test antigenici e sierologici, puntualmente ripresa dall'immunologa Antonella Viola, presente in studio.

Quando a metà ottobre 2020 il governatore campano Vincenzo De Luca ha deciso di chiudere le scuole, contribuendo a "raffreddare" la curva dei contagi, la ministra è intervenuta giudicando addirittura "gravissima" la decisione²⁶. Una sorta di Comunardo Niccolai, l'ex calciatore italiano rimasto celebre per la propensione (involontaria) alle autoreti.

La botta finale l'Azzolina l'ha avuta nientemeno dal coordinatore della *task force* per la riapertura delle scuole, da lei stessa nominata: Patrizio Bianchi, ex assessore alla Scuola in Emilia Romagna, la sostituirà al ministero. Già l'estate prima in un'intervista al *Corriere della Sera* il professore emiliano aveva ammesso che gli sarebbe piaciuto sostituire la siciliana dei Cinque Stelle²⁷.

L'ex ministra Azzolina ha peccato soprattutto di presunzione: con quali certezze - che non hanno nemmeno gli scienziati più accreditati - è arrivata a sostenere che "se c'è crescita contagi non è di certo colpa della scuola"?

Altre responsabilità, però, non le mancano: è stata più una "Bertolaso in gonnella", elencando i miliardi investiti (per lo più a debito) per banchetti, manutenzioni e concorsi, che non un ministro orientato ai contenuti.

SÌ DAD E NO DAD – Nella patria di Romolo e Remo e dei Guelfi e Ghibellini, persino l'adozione straordinaria della didattica

²⁶. "Coronavirus Campania, De Luca chiude le scuole fino al 30 ottobre. Azzolina: 'Gravissimo'", *Sky Tg24*, 16 ottobre 2020, ore 18:49.

²⁷. Alex Coriazzoli, "Chi è Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione amico di Prodi e già nella task force Azzolina che vuole una 'costituente' per la scuola", *Il Fatto Quotidiano*, 12 febbraio 2021.

a distanza (Dad) a più riprese al posto della scuola in presenza ha scatenato accesi dibattiti e polemiche, a volte decisamente sterili. Si è arrivati alle manifestazioni in piazza con il “No-Dad” esposto come un logo al pari di “No-Tav”, “No-Tap” o “No-Vax” (con le dovute differenze), ai sit-in per calamitare telecamere con partecipazioni non proprio oceaniche, alle petizioni da parte di un fronte e di quello opposto. E quando le scuole sono state riaperte, a gennaio 2021, coloro che ne chiedevano la riapertura sono stati i primi a non rientrare nelle aule perché “insicure”.

Le cronache del periodo hanno incluso lo spettacolo delle “mamme per la riapertura delle scuole” a Napoli, talvolta accusate di scambiare un istituto scolastico per una sorta di babysitteraggio. Alcune sono venute alle mani con il fronte opposto. O delle ragazzine a Torino, con precoci ambizioni radical chic, che hanno emulato Greta Thunberg, a caccia di visibilità mediatica puntualmente ottenuta dalla stampa filogovernativa.

Più stupore ha suscitato qualche sigla studentesca politicizzata: se un tempo costituiva la spina nel fianco per le istituzioni, nei giorni della pandemia è stata sorprendentemente allineata, seppur involontariamente, ai diktat dell'ex ministra. Una sorta di “Azzolina fans club” con megafoni stile Sessantotto.

Insomma, non è stato uno spettacolo edificante quello fatto di contrapposizioni (specie con i governatori regionali), di spettacolarizzazione da servire al giornalista di turno, di sermoni moralistici, di esternazioni da strada, a fronte di un'emergenza vera, ma per fortuna temporanea. Persino Ilvo Diamanti, guru dei sociologi, è rimasto avviluppato dalla materia, pubblicando e commentando un sondaggio “Demos & Pi” dal quale è emerso un gradimento del 64 per cento da parte degli italiani per il ricorso alla Dad alle scuole superiori²⁸.

Sulla stessa linea un sondaggio della rivista *Tecnica della scuola* tra i propri lettori sul rientro nelle scuole dopo il 7 gennaio 2021: ben

²⁸. Ilvo Diamanti, “Studenti più soli ma la scuola a distanza piace agli italiani”, *La Repubblica*, 6 dicembre 2020.

otto lettori su dieci hanno dichiarato di preferire la didattica a distanza. E quando Puglia e Calabria hanno dato la possibilità di scegliere tra scuola in presenza e Dad, quest'ultima ha trovato i favori anche di oltre quattro studenti su cinque, secondo alcune rilevazioni sindacali.

Qualcuno giustamente si è chiesto: sono davvero loro, gli sparuti gruppetti di ragazzini vogliosi di tornare in classe, gli "eroi" del sapere o piuttosto sono quella stragrande maggioranza di compagni, assenti in questi assembramenti, che con la scelta – seppur sofferta - della didattica a distanza salvano migliaia di vite, soprattutto delle persone più anziane?

In tale drammatica fase per l'intero pianeta, non si sarebbero dovuti giudicare gli strumenti, i più ovviamente d'emergenza, ma i comportamenti. E si sarebbero dovuti additare quale esempio quelli responsabili, come appunto quelli di starsene a casa, come consiglia quel noto spot tedesco, diventato virale, con l'anziano che nel 2080 ricorda i giorni della pandemia con la ricetta più semplice: starsene buttato sul divano²⁹.

È stata, insomma, deleteria la contrapposizione tra le due modalità di insegnamento che, in situazioni normali, possono naturalmente coesistere.

La scuola in presenza rappresenta l'ordinarietà e il modello tradizionale. Il suo punto di forza è nell'aggregazione e nell'inclusione degli studenti, ma anche nella salvaguardia della "umanizzazione" della funzione scolastica.

La Dad, da parte sua, può costituire – se ben organizzata e sfruttata – un valore moderno e universalistico, capace di proporre una didattica multifunzionale e interattiva, arricchita di contenuti esterni (è stato il caso delle lezioni offerte dai docenti universitari di Pisa agli

²⁹. L'anziano ricorda: "Fummo pigri come procioni. Notte e giorno restammo a casa e combattemmo contro la diffusione del virus. Il divano era il nostro fronte, la pazienza era la nostra arma. Sai, ogni tanto sorrido quando ripenso a quel periodo. Quello fu il nostro destino. Così diventammo eroi. Nell'inverno del coronavirus del 2020". Lo spot si chiude così: "Sii un eroe anche tu, resta a casa".

studenti liceali romani o di iniziative promosse da prestigiose istituzioni culturali a migliaia di studenti collegati in simultanea).

Tutto ciò, ovviamente, in periodi non eccezionali.

Con la drammatica pandemia, è stato necessario qualche sacrificio – limitato nel tempo - per preservare la vita a migliaia di persone. È come voler rientrare in una scuola lesionata dopo un terremoto, perché ambiente tradizionale, anziché proseguire la didattica in una tenda della protezione civile.

La didattica a distanza, di fatto, salva dal contagio tante persone. Motivo più che valido per adottarla per qualche mese, tra l'altro utile come fase di sperimentazione e soprattutto come monito per investire, specie nel Mezzogiorno, sulle nuove tecnologie per colmare i gap emersi. Ogni contrapposizione ideologica o i tentativi di chiamare fuori la scuola – e ciò che vi ruota attorno – dalla diffusione dei contagi per tenere aperti gli istituti superiori in presenza (gli unici in cui i ragazzi possono gestirsi autonomamente a casa) sono argomentazioni, principalmente vetero-ideologiche, che non reggono. Ed è stato da incoscienti sostenerle, soprattutto da parte di anziani intellettuali barriati, però, nei loro splendidi casali nella campagna toscana, rispetto alla possibilità di salvare anche una sola esistenza umana.

La vera sfida dovrebbe essere quella di assicurare la migliore organizzazione possibile della Dad, garantendo a tutti il diritto all'apprendimento attraverso la fornitura di supporti informatici (specie nel Mezzogiorno) e rafforzando reti e materiali.

Il problema primario è la mancanza di lungimiranza. Cioè che l'anno scolastico 2020-21 sarebbe stato emergenziale s'è capito da subito, dal momento che i casi di Covid sono repentinamente cresciuti già prima del 14 settembre 2020, giorno della riapertura ufficiale delle scuole (ma non in tutte le regioni). Evidentemente qualcuno, di fronte all'evenienza, diciamo con un eufemismo che "si sia distratto". Ha puntato a normalizzare la situazione. Arrivando a parlare del solito "modello italiano". E la scuola in presenza s'è risolta da subito in un caos generalizzato.

Rientrando nel diffuso lassismo estivo sul problema Covid, anche

per la riapertura delle scuole s'è fatto poco e male, con interventi insufficienti non solo per organizzare la prevenzione e la protezione negli edifici scolastici, ma soprattutto per il percorso casa-scuola-casa degli studenti (ogni giorno si muovono con i mezzi pubblici quasi quattro milioni di studenti, dati Inail) e per limitare gli assembramenti davanti agli istituti scolastici in entrata e in uscita.

Non a caso l'Istituto superiore di sanità, in un rapporto presentato al Comitato tecnico-scientifico sulla "Gestione del rischio di contagio da SarsCoV-2 nelle attività correlate all'ambito scolastico con particolare riferimento al trasporto pubblico locale", ha evidenziato come il trasporto pubblico locale resti "un contesto a rischio di aggregazione medio-alto, con possibilità di rischio alto nelle ore di punta". E, ovviamente, per ammissione della stessa ex ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, non si possono fare miracoli in poche settimane.

UNA MONTAGNA DI ERRORI - Il primo errore del governo, divenuto tra l'altro simbolico, è stato quello di puntare all'esoso acquisto dei famosi (e famigerati) "banchetti", con rotelle e senza, una scelta risultata poi quasi inutile sia perché in molti casi i nuovi banchetti singoli non hanno sostituito ma solo affiancato i banchi a doppia seduta tradizionali, sia perché un'enorme quantità è arrivata ad anno scolastico già ampiamente iniziato e con molte scuole già chiuse. L'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha annunciato l'arrivo di tutti i banchi soltanto il 5 dicembre 2020, appunto con le scuole superiori chiuse per i picchi dei contagi.

Scriva Antonio Scurati: "Un professore dato in pasto al surreale perché costretto a fare lezione da solo, in un'aula vuota, come un pazzo delirante e, nell'aula accanto, vuota anch'essa, una schiera di costosi banchi a rotelle, nuovi di fiamma, sgombri, muti, immobili, completamente perduti alla loro velleitaria semovenza, ben allineati e lindi come un monumento all'imbecillità eretto nei deserti della quarantena".³⁰

³⁰. Antonio Scurati: "Per sognare la rinascita dobbiamo imparare la sofferenza", *Il Corriere della Sera*, 1 novembre 2020.

Al momento della riapertura delle scuole dopo le vacanze di Natale, il Veneto li ha già accatastati nei magazzini. Motivo? “Fanno venire il mal di schiena - ha sentenziato Elena Donazzan, l’assessore competente³¹. Anche l’Abruzzo li ha dismessi.

Secondo le cifre ufficiali, sarebbero stati spesi complessivamente 119 milioni di euro. Costati 280 euro l’uno, “quasi il triplo di un banco tradizionale”³². Ma Matteo Renzi parla di 461 milioni complessivi. Ne sarebbero stati acquistati 430mila: in molte scuole, anziché sostituire in blocco quelli tradizionali, li hanno appunto affiancati, rendendo vano lo scopo del distanziamento. E non mancano su YouTube filmati dei banchi utilizzati come autoscontro. Tra l’altro molti dei banchi tradizionali a due posti, quelli sostituiti, sono finiti nelle discariche, benché in uso da poco tempo: a Roma enormi quantità di materiali scolastici sono stati accatastati dentro container parcheggiati nel Centro Carni in via Palmiro Togliatti.

L’imprenditore e designer Giulio Ceppi, professore al Politecnico di Milano, ha fatto parte di una commissione di 18 professionisti nominati dal ministero dell’Istruzione per studiare proposte per la ripartenza della scuola a settembre 2020. Il team, come racconta il designer al quotidiano *Libero* del 2 febbraio 2021, ha lavorato gratuitamente per tre mesi per realizzare un rapporto di 160 pagine “che sarà impolverato in qualche cassetto del ministero” è il commento del professor Ceppi, il quale asserisce di non aver mai saputo dei banchi a rotelle.

Non sarebbe stato più proficuo investire in nuove tecnologie per supportare la didattica a distanza (burocraticamente ribattezzata “didattica digitale integrata”), opzione che già alla prima campanella è risultata imminente?

Infatti molti dispositivi tecnologici sono stati previsti in netto ritardo. Non a caso solo con l’autunnale “decreto Ristori” si sono stanziati 85 milioni di euro per acquistare dispositivi portatili e strumenti per le connessioni, decisione che sarebbe potuta avvenire prima. Ma

³¹. “Il Veneto dice addio ai banchi a rotelle: “Fanno venire il mal di schiena”, *Fanpage*, 31 gennaio 2021.

³². Alessandro Gonzato, “I banchi mobili già rottamati”, *Libero*, 2 febbraio 2021.

il problema centrale è rimasto quello della connessione, con una banda larga poco potenziata. Insomma, la didattica a distanza di per sé potrebbe costituire anche un'opportunità interessante per la sua continuità, per la multimedialità e per l'universalità, specie se attivata per qualche mese; il problema vero è nell'arretratezza tecnologica del Paese, per cui tanti studenti, specie al Sud, sono privi di un *device*.

Scrivono Francesco Specchia³³: "In 'Quarto potere' di Orson Welles lo snodo della trama, la chiave di tutto, era uno slittino con sovrimpressa la scritta usurata 'Rosebud', abbandonato in un vasto e polveroso magazzino. Rappresentava l'infanzia perduta del protagonista. Ecco. L'immagine finale dello slittino di Welles - con tanto di metafora infantile appiccicata - è quella che ora ci evoca la fotografia delle decine di banchi arancioni, nuovi di pacca, abbandonati in una scuola di Molfetta, in Puglia, che rappresentano l'efficienza perduta del governo (se mai ci fosse stata)".

Banchetti, tra l'altro, scomodi. Che hanno fatto andare su tutte le furie studenti di liceo artistici o di scuole di geometri, armati di squadre, compassi e fogli. O quelli di altri licei, pieni di vocabolari.

Un secondo errore è stato l'esoso investimento – tra i pochi in Europa – per l'acquisto di centinaia di milioni di mascherine da far trovare agli studenti in classe, la cui distribuzione nelle stesse scuole, tra l'altro, ha spesso creato problemi logistici. Per non parlare delle inchieste giudiziarie che hanno preso il via circa acquisti e *royalties*. Non sarebbe stato più proficuo assicurare tamponi a scuola anziché una montagna di mascherine?

Polemiche anche sulla qualità delle mascherine. Secondo il deputato Rossano Sasso (Lega) "le mascherine acquistate da Fca e distribuite ai bambini italiani, puzzano. Il loro odore nauseabondo causa mal di testa, il tessuto procura forti irritazioni".³⁴

Terzo sbaglio è stata la data di apertura. Nonostante qualche diri-

³³. Francesco Specchia, "La misera fine dei banchi a rotelle della Azzolina", *Liberò*, 12 novembre 2020.

³⁴. Luigi Rovelli, "Scuola, Sasso: 'Azzolina? È incredibile il male che sta facendo agli insegnanti'", *Scuolainforma*, 1 febbraio 2021.

gente scolastico abbia preventivamente messo in guardia del pericolo, far iniziare tutte le scuole il 14 settembre 2020 s'è rivelata una scommessa molto azzardata. Sarebbe stato più sensato, almeno per le superiori, spingere oltre quella data, recuperando giorni a fine anno scolastico, nel 2021, cioè con maggiori progressi su cure e vaccino. Del resto la serie A ha potuto chiudere il campionato a luglio e agosto 2020 e gli studenti non avrebbero potuto concludere un anno "straordinario" a luglio? Non a caso, numeri alla mano, il maggiore incremento nelle curve dei contagi è avvenuto una ventina di giorni dopo l'apertura delle scuole, cioè ad inizio ottobre.

Parallelamente non è stato adottato lo scaglionamento degli orari, che avrebbe attenuato l'impatto sui mezzi pubblici.

Altro errore: la mancata attivazione di un presidio medico negli istituti scolastici. Ciò avrebbe non solo assicurato l'individuazione immediata di casi Covid, ma anche facilitato gli iter burocratici, specie quelli legati alle Asl, che hanno spesso mandato in tilt il sistema, provocando gravi ritardi nella registrazione dei casi e nelle quarantene. Insomma, il tracciamento è completamente saltato.

La misurazione della febbre ha scatenato polemiche e addirittura materia per giudici tra l'incarico in famiglia o direttamente nella scuola. Non solo non si sono visti i termoscanner in molti istituti, ma nemmeno test rapidi e insegnanti con le Fp2.

Discorso ancora più grave per l'università, perché concentra in alcune città una mole enorme di giovani, i quali vivono insieme e partecipano a numerose occasioni aggregative.

Resta poi lo strascico giudiziario dei docenti che si sono ammalati di Covid: ci sono anche loro tra le 104.328 denunce di infortunio sul lavoro all'Inail, al 30 novembre 2020, di cui quasi 49mila nel solo bimestre ottobre-novembre. I casi mortali sono arrivati a 366 denunce, 34 dei quali denunciati a novembre. Il 42,5 per cento delle denunce riguarda la classe 50-64 anni, seguita dalla fascia 35-49 anni (36,8 per cento). In maggioranza le donne (69,4 per cento).

Infine i ritardi nei pagamenti degli stipendi per il personale assunto con contratto Covid. Il preside dell'istituto comprensivo Va-

lenza “A” di Alessandria, Maurizio Primo Carandini, ha versato un anticipo (bonifico sul loro conto corrente di un importo minimo di 200 euro) a professori o bidelli, assunti nella sua scuola con contratto Covid, che non avevano ricevuto lo stipendio da settembre³⁵. Un gesto di solidarietà. Come raccontato dal *fattoquotidiano.it*, a novembre 2020 erano 71.920 gli insegnanti e bidelli assunti con contratto a termine per l'emergenza Covid che non avevano ancora ricevuto lo stipendio da settembre. Il problema sembra sia stato determinato dal portale Open Data NoiPa, a cui era affidato il pagamento degli stipendi per i contratti stipulati per l'emergenza.

NUMERI CON IL CONTAGOCCE - L'incidenza della scuola nel numero complessivo dei contagi è un rapporto poco indagato per l'oggettiva difficoltà non solo di reperire numeri affidabili – gli studenti costituiscono la maggior parte degli asintomatici – ma anche di mettere in relazione il contagio alle aule scolastiche. L'analisi è stata completamente assente nella prima fase della pandemia, a causa anche del fatto che già a marzo 2020 gli istituti scolastici di ogni ordine e grado erano stati immediatamente chiusi.

Nella seconda fase, che ha avuto inizio sostanzialmente con la riapertura delle scuole dal 14 settembre nella maggior parte delle regioni, c'è stata subito una colpevole mancanza da parte delle istituzioni: l'assenza di un contemporaneo monitoraggio epidemiologico della situazione nelle scuole, rilevando tutta una serie di dati che sarebbero stati utili per controllare l'evoluzione della pandemia nelle aule scolastiche.

Il ministero dell'Istruzione ha cominciato a farlo in ritardo (solo dal 25 settembre) e con una metodologia “fai da te” esposta a critiche: attraverso una circolare sono stati delegati i dirigenti scolastici su tutto il territorio nazionale ad effettuare la rilevazione (applicazione del sistema operativo Sidi) inserendo ogni lunedì sul sito del ministero

³⁵. “Presidente anticipa 200 euro a prof e bidelli assunti con contratto Covid e non ancora pagati”, *Il Fatto quotidiano*, 9 gennaio 2021.

una scheda abbastanza complessa, formata da quattro sezioni (A, B, C, e D) e da trenta opzioni, comprese le sottocategorie. Obiettivo principale: conoscere il numero di studenti, docenti e altro personale scolastico positivo al Covid e di coloro in quarantena. Quindi un monitoraggio “fatto in casa” e farraginoso, che ha investito i presidi già oberati di lavoro e di emergenze: l’ipotesi che i numeri siano incompleti non è peregrina.

I primi dati, non si sa quanto affidabili, appunto, vengono diffusi dal Miur il 5 ottobre, riferiti al periodo 14-26 settembre. Poi solo altri due aggiornamenti con i dati fino al 10 ottobre. Quindi niente più. Qualcosa, evidentemente non ha funzionato. Oppure, a pensare male, i numeri sono talmente cresciuti che – mettiamola così – “non si è riusciti a star loro dietro”. Di certo dai territori non sono arrivati tutti i numeri, considerato che nelle singole scuole non sempre il conteggio è stato corretto e che dopo poco tempo dalla riapertura delle scuole il tracciamento è saltato.

Anche il modo di diffondere i soli tre dati ministeriali ha generato non poche perplessità, accendendo il sospetto che i vertici scolastici volessero minimizzare il dato: è stata fornita la percentuale di studenti, personale docente e non docente contagiato rispetto al totale complessivo di studenti, docenti e non docenti. Così, per il primo periodo (dal 14 al 26 settembre) abbiamo avuto lo 0,021 per cento per gli studenti (1.492 casi), lo 0,047 per il personale docente (349 casi) e lo 0,059 per il personale non docente (116) casi. Ma sarebbe come dire che in Lombardia non c’è stato alcunché di grave essendo stato contagiato in quel periodo solo l’1 per cento della popolazione.

A supplire al ruolo istituzionale, in parte e solo all’inizio dell’anno scolastico, c’è stata una mappa interattiva dei contagi scolastici elaborata in modo spontaneo e indipendente da due ricercatori torinesi, Lorenzo Ruffino e Vittorio Nicoletta, con fonti però parziali (notizie sui giornali, bollettini di Ats locali, ordinanze dei sindaci, ecc.), che comunque ha già messo in guardia le istituzioni, da fine settembre 2020, circa l’apporto delle scuole sull’aumento dei contagi e il trend in crescita.

Il 22 ottobre il commissario straordinario Domenico Arcuri ha,

infine, fornito un dato sull'incidenza del contagio tra studenti e docenti, ma senza corredarlo di numeri assoluti.

Ecco un riepilogo dei primi dati emersi nelle scuole, per quanto decisamente sottostimati (i focolai si riferiscono a due o più casi collegati tra loro nello stesso istituto scolastico):

LORENZO RUFFINO – VITTORIO NICOLETTA

<i>data</i>	<i>focolai</i>	<i>scuole coinvolte/chiusure</i>	<i>positivi</i>
24 settembre	33	60	350
3 ottobre	90	1.062	1.164
9 ottobre	150	1.550	1.500

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

<i>data</i>	<i>focolai</i>	<i>scuole coinvolte/chiusure</i>	<i>positivi</i>
26 settembre	-	-	1.957
10 ottobre	-	-	7.096

MINISTERO DELLA SALUTE

<i>data</i>	<i>focolai</i>	<i>scuole coinvolte/chiusure</i>	<i>positivi</i>
27 settembre	14	-	-
4 ottobre	44	-	-
11 ottobre	110	-	-
18 ottobre	155	-	-
26 ottobre	291	-	-

Nonostante tutti questi dati presentino criticità – ad esempio, non sappiamo quante scuole abbiano comunicato il numero dei contagiati, quanti studenti impegnati in lezioni in presenza ed è assente il

numero dei tamponi eseguiti, quindi è impossibile calcolare il tasso di positività – è evidente la crescita dei contagi nelle scuole, che comunque oscilla tra il 15 e il 20 per cento rispetto ai contagi generali, quindi più dell'incidenza di studenti, docenti e personale scolastico sul totale della popolazione.

Occorre poi tenere presente che la maggior parte degli asintomatici – i più pericolosi per il contagio, anche perché fuori da ogni controllo – sono giovani studenti. Il loro numero, impossibile da quantificare, spinge ancora più su le poche cifre ufficiali.

Emblematica anche la rilevante presenza dei giovani nelle file per sottoporsi ai tamponi, in alcuni casi oltre il 50 per cento del totale.

Con il passare del tempo, il focus sull'incidenza delle scuole è meno sfocato, per quanto sempre deficitario.

Ad esempio, consistente l'incidenza della popolazione scolastica testimoniata dai dati dei bollettini di sorveglianza settimanali dell'Istituto superiore di sanità.

Se al 25 agosto 2020 risultavano 9.544 i contagiati nella fascia 0-19 anni, al 7 novembre 2020 erano diventati ben 102.419, con una crescita da due a cinque volte di più rispetto alle altre fasce di età.

Dopo la chiusura delle scuole superiori con il Dpcm del 6 novembre 2020, quando è stata applicata la didattica a distanza, la fascia scolastica che era in testa alla classifica è scesa al quinto posto.

Se in precedenza i contagi della fascia scolastica erano cresciuti di dieci volte, dalla chiusura in poi sono saliti solo del 45,69 per cento. “È stata la scuola il cuore della tragedia che stiamo di nuovo vivendo – ha scritto Franco Bechis, direttore del quotidiano *Il Tempo*, il 25 novembre 2020 nel suo editoriale.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

<i>data</i>	<i>focolai</i>	<i>scuole coinvolte/chiusure</i>	<i>Positivi 0-19 anni</i>
25 agosto	-	-	9.544
7 novembre	-	-	102.419

Certo, sulla questione degli ambienti dei contagi non c'è mai stato un orientamento univoco. Nessuno può attestare con esattezza quanto la scuola abbia inciso sulla crescita della pandemia. Ma benché le ricerche siano molteplici e, come al solito, spesso in contrapposizione tra loro, la maggior parte non può disconoscere il peso delle scuole aperte sulla totalità dei contagi, causa soprattutto il “contorno”, tra assembramenti davanti scuola, casomai con la sigaretta o una bevanda in bocca, e mezzi di trasporto stracolmi.

Salvatore Lattanzio, dottorando dell'università di Cambridge³⁶, ha svolto un'analisi differenziata tra le regioni italiane: quelle che hanno riaperto prima gli istituti scolastici hanno visto incrementare maggiormente la curva dei contagi.

Antonella Viola ed Enrico Bucci, in un'analisi dei dati della settimana di metà ottobre 2020 nel Lazio, hanno evidenziato una leggera prevalenza dei positivi nella scuola rispetto al resto della società (23,5 ogni centomila residenti contro 19)³⁷.

Roberto Battiston³⁸, analizzando i dati ufficiali della Protezione civile dal 24 febbraio 2020 in poi, ha puntato l'indice sui 30 milioni di contatti generati dalle scuole riaperte. Scrive: “Il tasso ha continuato a diminuire per tutto il mese di settembre, nonostante la ripartenza... Il primo ottobre inizia però una crescita rapidissima: in tre settimane il tasso di crescita si quintuplica... Cosa è successo una settimana prima del 1 ottobre? Il 24 settembre ha riaperto il sistema scolastico: in realtà doveva riaprire in parte il 14 ed in parte il 24 settembre, ma le votazioni del 20-21 settembre e la partenza lenta in molte regioni hanno di fatto annullato questa differenza. Otto milioni di studenti e quasi un milione di docenti ed addetti scolastici, si sono messi improvvisamente in moto: qualcosa di simile a ferragosto, ma con una scala e per una durata di tempo molto maggiori...”

³⁶. Salvatore Lattanzio, “La scuola è un focolaio?”, *Lavoce.info*, 19 ottobre 2020.

³⁷. “I veri numeri sul virus a scuola: ‘Ci si contagia quanto all'esterno’”, *La Repubblica*, 23 ottobre 2020.

³⁸. Roberto Battiston, “Per le scuole riaperte 30 milioni di contatti L'ondata di ottobre spiegata dai numeri”, *La Repubblica*, 3 novembre 2020.

Se contiamo anche i familiari, si superano abbondantemente i 30 milioni di persone che entrano in contatto in modo vario a causa della riapertura della scuola in presenza. I numeri della scuola rappresentano una grandissima parte della società, quello che accade attorno alla scuola accade alla società nel suo insieme. Il ‘resto della società’ di fatto non esiste, con buona pace di Arcuri e di Azzolina”.

La versione italiana della nota rivista statunitense *Wired* ha compiuto due approfondite analisi sul tema dei contagi a scuola, reperendo – attraverso due istanze di accesso generalizzato al Miur (Foia), il 30 ottobre e il 2 dicembre 2020 – i dati in possesso del ministero dell’Istruzione.

Al 31 ottobre 2020, ha fatto sapere il sito di *Wired*, risultavano 64.980 casi di Sars-Cov-2 nella popolazione scolastica di elementari, medie e superiori. A fine novembre il numero dei contagiati è arrivato a 105mila, con ben 848mila casi di persone poste in quarantena. Sono pochi, in linea con altri settori o tanti?

Wired ha fornito una risposta a questa domanda costruendo un indicatore che ha messo in rapporto l’incidenza all’interno delle scuole – utilizzando il dato di ottobre dei 64.800 casi - con quella che si verifica nella popolazione generale. Il risultato è indicativo: quasi tutte le regioni italiane hanno registrato molti più contagi a scuola rispetto agli altri ambienti. Il top in Molise (120 casi ogni 10mila studenti e docenti rispetto ai 37 generali), Abruzzo (97,9 contro 42,5), Umbria (202 contro 91,85), Lazio (105,2 contro 56,3), Piemonte (132 contro 84,5), Marche (76,5 contro 43), Sardegna (42,9 contro 32,9) e Liguria (119 contro 107,6), L’incidenza inferiore delle scuole è solo in Campania (dove però gli istituti scolastici sono stati chiusi già ad ottobre) e in Veneto.

C’è di più. I numeri forniti dal ministero, quindi ufficiali, sono frutto del solito monitoraggio effettuato “in casa” attraverso i dirigenti scolastici, e riguardano solo 2.546 comuni sugli oltre 6.700 dove ha sede almeno una scuola (non è chiaro se nei comuni mancanti non ci siano stati casi o siano mancate le segnalazioni). Inoltre nel dataset fornito dal ministero, sempre quelli di ottobre, non sono presenti i numeri di Trentino-Alto Adige e Valle d’Aosta.

Lo statistico Livio Fenga dell'Istat ha realizzato uno studio, a titolo personale, sugli effetti dell'apertura delle scuole nel settembre 2020: secondo lo studioso il ritorno a scuola avrebbe avuto un impatto sull'aumento delle infezioni quantizzabile in circa 225.815 fino alla chiusura a novembre, quindi circa doppio rispetto alla ricerca di *Wired*, con i dati però incompleti del ministero. Per quanto riguarda le regioni, secondo Fenga l'impatto maggiore, in termini assoluti, si sarebbe verificato in Lombardia (45.178 casi imputabili a riapertura delle scuole) e Campania (38.789 casi), seguite da Lazio (23.507), Piemonte (17.675), Toscana (15.485), Veneto (15.264), Emilia Romagna (13.575) e Sicilia (12.900).

Tutte le ultime rilevazioni ricalcano un calcolo diffuso precedentemente dall'Unsic, riferito ai casi fino al 10 novembre, quando i contagiati complessivi del mondo scolastico sono stati stimati in 105mila.

A pesare maggiormente nella diffusione dei contagi, rilevano tutte le indagini, sono le scuole medie superiori.

“Secondo l'indagine della Società italiana di epidemiologia i giovani tra 14 e 24 anni hanno sperimentato l'incidenza maggiore e più precoce contribuendo largamente alla crescita esponenziale della seconda metà di ottobre. Nei bambini sotto i 10 troviamo valori di incidenza più bassi – è quanto ha affermato l'epidemiologa Stefania Salmaso sul *Corriere della Sera* dell'8 dicembre 2020.

Intervenuto il 27 gennaio 2021 al Congresso di neuropsicofarmacologia, l'infettivologo Massimo Galli ha detto: “Quando si dice che la scuola sia irrilevante non ci sto. Una metanalisi in 131 Paesi mostra che 28 giorni dopo la riapertura delle scuole intese in senso lato, abbiamo un 24 per cento di aumento dell'Rt”. Il professore, riporta il cronista dell'Ansa, ha sottolineato che l'aumento del “25 per cento si ottiene invece con situazioni che favoriscono la concentrazione di più di 10 persone. Come descrive l'Istituto Superiore di Sanità in un recente rapporto, le infezioni di soggetti in età scolare sono 203 mila”, ma sono, ha sottolineato Galli, “quelle registrate, senza contare gli asintomatici”.

Insomma, pur non esistendo dati inconfutabili, si può affermare

che la scuola abbia avuto un ruolo rilevante nell'alimentare i contagi.

Non a caso, mentre per tutto il mese di settembre 2020 il numero dei contagi è stato tra il migliaio e i duemila, dal primo ottobre (2.548 contagi) – con l'effetto dell'apertura delle scuole dopo il 14 settembre – la crescita è stata esponenziale con il superamento dei cinquemila il 13 ottobre, dei diecimila il 16 ottobre, dei quindicimila il 21 ottobre, dei ventimila il 25 ottobre, dei trentamila il 30 ottobre. Con la chiusura delle scuole superiori la curva s'è raffreddata.

Ancora: la riapertura delle scuole dopo le vacanze natalizie è stata differenziata per regioni. Quelle che hanno riaperto prima (Alto Adige il 7 gennaio, Abruzzo e Toscana l'11 gennaio) si sono ritrovate in fascia arancione o rossa nel giro di poche settimane.

Del resto sempre più esperti, qualificati e "attendibili" (da Roberto Battiston ad Andrea Crisanti, da Massimo Galli a Francesco Menichetti, fino a Giovanni Sebastiani), confermano il ruolo importante della scuola nell'alimentare i contagi.

Lo studioso Pierluigi Lopalco, assessore alla Salute della Regione Puglia, ha detto: "A seguito dell'apertura delle scuole si era assistito ad un incremento dei casi nelle fasce di età scolare fortemente sproporzionato rispetto all'incremento nelle altre fasce di età".

NUMERI INTERNAZIONALI - Anche sul fronte internazionale non esistono ricerche univoche. Indubbiamente, però, l'organizzazione scolastica e dei trasporti pubblici sono certamente migliori nella maggior parte dei Paesi europei nel confronto con l'Italia.

Esistono numerose ricerche internazionali che mettono sul banco degli imputati la scuola per l'aumento dei contagi.

In Francia, dove le scuole sono state aperte appena ad inizio settembre 2020, la *Santé Publique* ha reso noto che l'apporto, in rapida crescita, degli istituti scolastici sul totale dei cluster è stato del 32 per cento, con 285 focolai sugli 899 totali (più dei 195 dal mondo del lavoro)³⁹.

³⁹. "Francia, troppi focolai nelle scuole", *RSI News* (Radiotelevisione svizzera), 28 settembre 2020, ore 17,43.

In Spagna, secondo i dati dell'Efe, tra settembre e ottobre 2020 sono state chiuse 9.750 classi per contagi e si contano 1.578 docenti colpiti dal virus dalla ripresa delle lezioni⁴⁰.

Una ricerca internazionale condotta in 131 Paesi da studiosi dell'università di Edimburgo e pubblicata sulla prestigiosa rivista *Lancet* attesta che la riapertura delle scuole potrebbe aumentare la trasmissione dei contagi del 24 per cento dopo 28 giorni, mentre la chiusura da sola potrebbe ridurre la trasmissione del 15 per cento dopo 28 giorni. Una ricerca cinese va nella stessa direzione⁴¹.

Per avere conferma di ciò, del resto, sono stati indicativi due fattori: l'inizio della curva diventata di colpo esponenziale dopo due settimane dall'apertura delle scuole a settembre in Italia (ma anche all'estero) e la presenza maggioritaria di studenti nelle file per i tamponi (non a caso l'età media dei contagiati è scesa sensibilmente dalla primavera, con le scuole chiuse, all'autunno, con le scuole aperte).

Una ricerca pubblicata dalla rivista *Nature* ha evidenziato come le due misure più efficaci per la riduzione dei contagi siano risultate l'attenuazione dei "piccoli raggruppamenti" cioè incontri con meno di 50 persone (chiusura di ristoranti, smart-working, abolizione di celebrazioni, ecc.) e la chiusura delle scuole⁴².

Interessante anche una ricerca dell'Università del New Mexico che raccomanda di tenere gli studenti a scuola distanti oltre 2,4 metri (al di sotto avverrebbero comunque contagi) e di tenere le finestre sempre aperte per disperdere il 70 per cento del virus⁴³.

Tutti questi fattori, comprensivi di mancanze e di errori, hanno gettato, da subito, la scuola nel caos.

⁴⁰. "Scuola, in Spagna chiuse fino ad ora quasi 10mila classi causa Covid", *TgCom24*, 31 ottobre 2020, ore 01,12.

⁴¹. "Covid, con scuole chiuse -15% contagi dopo 28 giorni", agenzia *AdnKronos*, 31 ottobre 2020, ore 16,28.

⁴². Andrea Carlino, "Lopalco: 'La chiusura delle scuole è più efficace del corretto tracciamento. Lo dimostra anche uno studio di *Nature*', *Orizzonte Scuola*, 9 dicembre 2020.

⁴³. "Coronavirus a scuola, contagi anche a 2,4 m. Ma tenere le finestre aperte disperde il 70% del virus", *Qui Finanza*, 2 novembre 2020.

I PROBLEMI (REALI) DELLA SCUOLA IN PRESENZA -

A settembre e soprattutto ad ottobre 2020, le scuole in presenza si sono trasformate in una sorta di incubo per molte famiglie. Con replica nel 2021, dopo la lunga sosta natalizia.

Il primo fenomeno è stata la discontinuità didattica. Ai crescenti contagi tra studenti, docenti e personale ausiliario, con intere classi e professori finiti in quarantena per due settimane, determinando un'assenza sempre più estesa di docenti e studenti, si sono aggiunti i "falsi allarmi" determinati sia da malesseri non collegati al Covid (con conseguenti assenze cautelative di intere classi) sia contagi indiretti (genitori, fratelli, ecc.), che ugualmente hanno inficiato per prudenza la didattica. A ciò si sono aggiunti i continui cambi di orario, le chiusure per le sanificazioni, ma anche le assenze dei professori. I casi di contagio cresciuti all'inverosimile hanno determinato ansie nelle famiglie (dove spesso, specie al Sud, gli studenti vivono anche con i nonni), problemi e soprattutto, in molti casi, una "non scuola".

Altri disservizi sono stati determinati dai materiali didattici da sanificare di continuo (ad esempio i tablet utilizzati da professori diversi), ma anche dalla programmazione delle interrogazioni e dei compiti in classe, decisamente insostenibili al rientro da una quarantena.

Complessi e sempre più difficili i rapporti tra istituti scolastici e Asl, situazioni che hanno messo in sofferenza tante direzioni scolastiche, partite con buone intenzioni e presto pronte a gettare la spugna.

A fronte di contagi ormai fuori controllo e delle apprensioni delle famiglie, alcuni governatori hanno cominciato a chiudere le scuole in presenza dopo appena un mese dalla riapertura. Il primo è stato Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania: citando i dati scientifici e l'Unità di crisi, rispondendo ad una polemica, ha fatto sapere che dal 24 settembre al 30 ottobre 2020, nella sola Municipalità 5 di Napoli (Vomero-Arenella) si sono registrati ben 191 studenti positivi, 50 docenti e 11 tra il personale non docente, cui si sono aggiunti 92 contatti positivi collegati in famiglia.

Già a fine settembre, molti amministratori locali hanno iniziato a rendersi conto dell'apporto della scuola sul numero dei contagi. È

stato il caso, ad esempio, di Luca Coletto, assessore alla Salute e Politiche sociali della Regione Umbria, finché la presidente della Regione ha disposto la chiusura delle scuole a fine ottobre. Idem nel Lazio, con chiusura da inizio novembre dopo riunioni-fiume dove un po' tutti hanno gettato la spugna di fronte al caos didattico ad appena un mese dall'apertura e ai numeri dei focolai (138), dei positivi (3.700) e degli isolamenti (oltre 40mila).

Friuli-Venezia Giulia e Veneto hanno deciso di riaprire le scuole superiori dopo le vacanze di Natale soltanto il 1 febbraio 2021. L'Abruzzo, che lo aveva fatto per primo l'11 gennaio, già i primi giorni di febbraio 2021 le ha dovute richiudere, investito da un boom di contagi.